

# Raccontare i gruppi sociali. *La proposta del Noir Mediterraneo*

Collettivo Sabot



## **Narrare i gruppi**

*Etnografia dell'interazione quotidiana*

*Prospettive cliniche e sociali*, vol. 6, n° 1, Marzo 2011

ISSN: 2281-8960

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

Titolo completo dell'articolo

**Raccontare i gruppi sociali. *La proposta del Noir Mediterraneo***

Autore

**Collettivo Sabot**

Ente di appartenenza

*Collettivo di scrittori fondato da Massimo Carlotto – composto da  
Ciro Auriemma, Stefano Cosmo, Michele Ledda, Andrea Melis, Pier-  
giorgio Pulisci e Renato Troffa*

To cite this article:

**Collettivo Sabot** (2011), *Raccontare i gruppi sociali. La proposta del Noir Mediterraneo*, in *Narrare i Gruppi*, vol. 6, n° 1, Marzo 2011, pp. 91-99, website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato.

Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.

L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

## gruppi nel sociale

### Raccontare i gruppi sociali. La proposta del Noir Mediterraneo

#### Collettivo Sabot

##### *Riassunto*

La complessità delle relazioni tra gli eventi nel mondo contemporaneo ha ormai stimolato un cambio di approccio in diversi settori dell'attività, della scienza e della conoscenza umana. A queste dinamiche non si può sottrarre la narrazione degli eventi sociali, tantomeno quando questa parte, come il Noir Mediterraneo, dall'esigenza di raccontare la realtà attraverso romanzi che raccontino eventi e storie criminali. Il crimine è stato infatti tra le entità più rapide nell'adeguarsi a questa nuova realtà, visto che i gruppi criminali sono ormai strutturati in maniera tale da intercettare la necessità economica e organizzativa di una rete di connessioni globali. Per questo la proposta del Noir Mediterraneo è che anche i romanzi possano trasformarsi in un utile strumento per descrivere le dinamiche sociali contemporanee, influenzando la percezione del lettore riguardo il quotidiano e il reale. E chissà che questo non possa influenzare le dinamiche e le interazioni sociali.

*Parole chiave:* narrazione eventi sociali, racconto di storie criminali

##### *Telling social groups. The proposal of the Mediterranean Noir*

##### *Abstract*

The modern world is characterized by a pattern of relationships that is continuously growing in complexity. Such a fact stimulated a radical changing of approach in different fields of social life, science and knowledge. The narration of the social event is, in turn, influenced by such dynamics. The literary proposal represented by the so called Noir Mediterraneo, is necessarily influenced by these phenomena, since it aims to narrate the social reality and dynamics through the writing of criminal novels. The organized crime, in fact, has been incredibly fast in going along with this new reality, so that the criminal groups are reality changed their organization in order to face the need of more global connections.

Thus, the proposal represented by the Noir Mediterraneo is that Novels, can turn into an useful tool to describe the contemporary social dynamics, influencing the percep-

tion that the reader has regarding the social context. Maybe, it can be a factor able to influence the social dynamics and interactions in themselves.

*Key world:* narrative social events, storytelling criminals

### 1. *Criminalità, racconto, e fuga dal mito*

Nel 1972 il matematico statunitense Edward Lorenz si chiese: “does the flap of a butterfly's wings in Brazil set off a tornado in Texas?”, ovvero “Può il battito d'ali di una farfalla in Brasile scatenare un tornado in Texas?”.

Quasi quarant'anni dopo ormai abituati – socialmente, politicamente e culturalmente – a intendere la nostra come una società globalmente interconnessa; azioni locali possono produrre effetti globali, o quanto meno dislocati in zone molto distanti dalla nostra. Uno dei più recenti *battiti d'ali*, la speculazione finanziaria negli Stati Uniti d'America, ha prodotto una crisi economica mondiale i cui effetti devastanti continuano tutt'ora a propagarsi.

Fattori locali. Effetti globali. A questo principio non si sottrae la cultura criminale. Anzi, possiamo affermare che la criminalità organizzata abbia compreso per prima e in maniera più efficace le potenzialità del fenomeno, spostando i propri interessi e investimenti laddove, di volta in volta, era più conveniente. E' ormai storia nota l'infiltrazione della mafia a Milano, risalente ai primi anni cinquanta. Così come è noto l'arrivo nel 1958, sempre a Milano, di Joe Adonis, al secolo Giuseppe Antonio Doto. Luogotenente di Lucky Luciano, Adonis venne espulso dall'America nel 1953; per i primi anni si stabilì in una villa fuori Napoli, ma poco prima degli anni sessanta lo ritroviamo in un lussuoso appartamento di via Albricci, a Milano. Stessa città. Stessi anni. Un avvocato, Michele Sindona, stringe alleanze e apre trattative. Tra gli altri, con ambienti vicini al vaticano e con lo stesso Adonis. Cosa accadrà è già stato scritto e non ci dilungheremo oltre.

Questa è solo una piccola storia, ma ci consente di sottolineare l'esistenza di alcune testimonianze documentate riferite a strutture criminali che si sono mosse secondo logiche trans-nazionali già nella seconda metà del secolo scorso. Il dato oggettivo è che in una società sempre più globale, anche la criminalità si è globalizzata. Ed è profondamente mutata, perché ha capito – da molto tempo, in verità – che la rappresentazione dicotomica stato/anti-stato era controproducente, così come lo era l'eccessiva esposizione mediatica a seguito di clamorosi atti di violenza. La Criminalità è quindi diventata qualcosa che rifugge dallo stereotipo e dal mito, dall'idea quasi romantica del bandito, o del monello di strada Noodles che, nella New York degli anni venti magistralmente narrata da Sergio Leone in “C'era una volta in America”, fa la gavetta per diventare uno dei boss della città. Le organizzazioni criminali sono diventate altro.

### 2. *Un passo dentro: il crimine in Sardegna*

La Sardegna non è una regione in cui si sia prodotta, almeno finora, una forma di criminalità organizzata autoctona. La sua insularità, la distanza anche fisica dalla penisola, la complessità culturale del suo popolo sono tutti elementi che hanno reso svantaggioso un insediamento strutturato delle organizzazioni mafiose e nel contempo

hanno condizionato l'*humus* sociale, producendo forme proprie di criminalità locale organizzata, benché non assimilabili a strutture tipicamente mafiose. D'altro canto, però, la Sardegna ha assunto negli ultimi cinquant'anni un ruolo sempre più importante per quanto riguarda il riciclaggio del denaro.

Gli anni settanta e ottanta vedono gli intrecci e le commistioni della mala capitolina con quella siciliana attraverso il cassiere della mafia Pippo Calò. Sono gli anni della banda della Magliana a Roma e della mala del Brenta nel Veneto. Entrambe le organizzazioni, separatamente e in maniera differente, riciclano parte dei proventi delle proprie attività in Costa Smeralda; la Banda della Magliana attraverso la vera e propria speculazione edilizia, parrebbe attraverso la conoscenza e le entrate di Flavio Carboni, e quella del Brenta mediante l'acquisto e il successivo affitto a ignari turisti di ville nel nord Sardegna. Le potenzialità ci sono tutte. Con gli anni novanta e il nuovo millennio, però, nella zona sbarcano anche i russi. Non c'è contrapposizione, perché il giro d'affari è talmente vasto da poter offrire spazio a tutti. I nuovi ricchi della vecchia Unione Sovietica hanno le tasche piene di rubli, acquistano ville a cifre stratosferiche, comprano locali, night, e quant'altro. Dalla relazione della commissione parlamentare antimafia del 2003 emerge ad esempio che "(...) consistenti proventi verrebbero convogliati nel settore immobiliare di alto livello: Costa Azzurra, Costa Smeralda, triangolo d'oro di Parigi (70, 80 e 160 distretto), nella regione del Gex, al confine con la Svizzera, e in Paesi dell'ex blocco sovietico" dalla mafia russa. Negli anni successivi arriveranno le 'ndrine calabresi e la Camorra; è il segno che la torta è ancora grande, e che ognuno vuole avere accesso alla propria fetta. Nel 2008 il giornalista Vito Fiori scrive su "L'Unione Sarda" un articolo dal titolo piuttosto eloquente: "Gallura, l'eldorado della 'ndrangheta". È il clan Ferrazzo, che dal Crotonese allunga, attraverso l'intermediazione di avvocati e finanziari italiani e svizzeri, la propria *longa manus*. Persino il clan Bidognetti, una delle famiglie che compongono il Clan dei Casalesi di Casal di Principe, pare interessato a riciclare i propri soldi in Sardegna. Con l'operazione "Faraone", nel novembre del 2009 la DIA arresta ben 19 prestanome e sequestra 120 milioni di euro. Uno dei beni sottoposti a sequestro è una villa plurifamiliare di oltre 2000 metri quadri nella zona di Porto San Paolo, Olbia.

Questo fenomeno andava raccontato, e abbiamo cercato di farlo con "Sette giorni di maestrale", uno dei tre romanzi che costituiscono il libro "Donne a perdere", pubblicato dalle edizioni e/o nel marzo 2010. Negli stessi giorni in cui il romanzo è arrivato nelle librerie, attraverso un'operazione congiunta Polizia e Guardia di Finanza raccoglievano il frutto di due anni di lavoro, inferendo un duro colpo a un'organizzazione camorristica attiva in Campania, Lazio, Calabria e Sardegna, e sequestrando beni per mezzo miliardo di euro. L'organizzazione era il clan Mallardo, operante nel territorio di Giugliano a nord di Napoli. Un clan inserito nell'alleanza di Secondigliano. Nello stesso volume, il romanzo "Soluzioni Finanziarie" si è occupato proprio di riciclaggio, oltre che di usura. I meccanismi narrati sono quelli usati dalla criminalità per appropriarsi delle attività economiche di commercianti e imprenditori sottoposti a usura. I primi casi in Sardegna di tale modalità di controllo economico del territorio sono avvenuti proprio in Gallura.

Ma la criminalità organizzata non è il luogo di interesse esclusivo del *noir* mediterraneo. Nel corso degli anni il confine tra legalità e illegalità, già piuttosto labile, è andato lentamente incrinandosi fino quasi a collapsare del tutto. La P3, la ricostruzione dell'Aquila, i lavori del G8 alla Maddalena possono essere visti come episodi sistemici piuttosto che isolati. Sono un segno del cambiamento definitivo del paradigma. Il cri-

mine organizzato ha permeato i tessuti civili del Paese; non raccoglie le briciole, ma partecipa alla spartizione della torta. Si produce così una spirale di fenomeni criminali, i quali sono necessariamente riconducibili a cosche mafiose, ma ne mutuano i meccanismi e la capacità di infiltrarsi e governare i processi economici. È una borghesia criminale che dialoga e collabora con la criminalità organizzata, e che mira alla produzione e alla moltiplicazione di rendite guidata esclusivamente dal parametro del massimo profitto. Il giornalista Roberto Morini, in un suo articolo del 27 dicembre 2010 pubblicato da “La Nuova Sardegna”, scrive che “la Sardegna non è più il laboratorio politico capace di anticipare le grandi svolte nazionali. Ora è diventato il luogo in cui sperimentare nuovi intrecci tra la politica e affari, nuove ipotesi di corruzione, nuove organizzazioni per gestire in modo illegale il denaro pubblico facendo crescere nuovi potentati economici”.

Come scrittori che hanno scelto di riconoscersi nel *noir* mediterraneo, siamo attratti da queste storie, sentiamo l'esigenza di raccontarle; perché sepolte, perché nascoste, perché braccate dalla menzogna. O perché ci fanno indignare. E perché anche questo è un modo per raccontare le dinamiche sociali che caratterizzano il mondo nel quale viviamo. Questo è accaduto, ad esempio, con la vicenda che ruota attorno al poligono del Salto di Quirra, uno dei tre poligoni più grandi al mondo. Gli effetti dell'inquinamento da nano-polveri sul territorio sono devastanti, ma solo poche voci si erano sollevate per denunciare questa situazione, ed erano rimaste praticamente inascoltate dalla politica. Una di quelle storie negate che, come scrittori, abbiamo sentito l'urgenza di raccontare. L'intera opera di Jean Claude Izzo e di Massimo Carlotto, i due massimi esponenti del *noir* mediterraneo, è intrisa infatti del senso di questa scelta.

### 3. *Un passo di lato: la rappresentazione del crimine*

Sandro Ferri, editore e/o, in un suo breve saggio dal titolo “Azzurro e nero: per una bibliografia del *noir* mediterraneo”, scrive: “All'origine c'è la Bibbia, il primo libro nato sulle rive del Mar Mediterraneo, la prima grande raccolta di storie di crimini e violenze. Fin dal suo inizio, con l'omicidio di Abele da parte di Caino, il Libro dei libri dice che la storia di questo mare, di questo spazio, si sviluppa sotto il segno della violenza. (...) Il crimine esiste, i suoi motivi sono tanti e risiedono nell'animo dell'uomo. (...) la storia del Mediterraneo è nera, come l'anima di Caino”.

Il crimine è sempre stato raccontato perché, da sempre, ha destato l'interesse degli uomini. Fa quasi parte del nostro patrimonio genetico, e se non possiamo viverlo direttamente possiamo almeno emozionarci – in senso quasi etimologico – “muovendoci” nello stesso spazio-tempo che scorre nelle pagine di un libro o nei fotogrammi di un film, attraverso cui osiamo diventare parte di quel “lato oscuro” da cui, razionalmente, tendiamo a rifuggire. Cosa sono capolavori quali l'Odissea, l'Iliade, l'Edipo Re se non uno sguardo su questo lato oscuro, violento? La domanda che Ferri propone nel suo saggio è tutt'altro che capziosa.

Il giallo classico non è generalmente in grado di fornire una risposta, in quanto pone al centro della trama l'enigma e la sua risoluzione, proponendo dunque un problema di tipo analitico piuttosto che sociale. Il *noir*, per contro, ponendo il crimine al centro del proprio universo narrativo e dunque muovendo istanze sociali, può quanto meno provarci. Lo sguardo del *noir* sul delitto non è morboso o fine a sé stesso, anzi; il crimine e il punto di vista criminale agiscono come lenti di ingrandimento puntate verso la so-

cietà. Il *noir* non è dunque semplicemente una “cronaca” criminale, ma è uno sguardo “altro”; è un punto di vista sul mondo attraverso gli occhi del crimine. L'enigma, a questo punto, diviene marginale, se non totalmente ininfluente; potrebbe addirittura non esserci, o potrebbe non venir risolto come ad esempio in “Quer pasticciaccio brutto de via Merulana” di Carlo Emilio Gadda (1957), poiché quello che è interessante per l'autore è la società.

Il punto di rottura, coincidente con l'avvento del crimine organizzato, è rappresentato dai romanzi di Chandler e, ancor di più, di Hammett. Sono loro che sparigliano le carte; non c'è più un ordine costituito che deve essere ripristinato, ma il *caos* regna sovrano sopra ogni cosa. Il confine tra legalità e illegalità inizia a sgretolarsi anche tra le pagine dei libri, che diventano rappresentazioni del reale e descrivono in maniera metodica i cambiamenti della società. La criminalità di un capitalismo privo di regole morali, la corruzione sociale diffusa, la marginalizzazione degli ultimi sono solo alcuni degli elementi dell'intreccio.

Il francese Jean-Patrick Manchette compie, negli anni settanta, un passo ulteriore. Individua, forse per la prima volta, la responsabilità, nel “sistema”; il male non è il singolo individuo, ma la società in quanto criminale e criminogena. Uno sguardo disincantato, il suo. Pessimista: non vi è alcuna speranza, né alcuna possibilità di cambiare la società. Siamo però ancora lontani dalle narrazioni mediterranee, dove il sole irrompe con prepotenza trascinandoci, insieme alle sue luci, i colori, i profumi speziati, i luoghi e le sue genti. Storie di confine, geografico e sociale. Letterature sociali e politiche, come quelle dei già citati fondatori del *noir* mediterraneo Carlotto e Izzo. Quest'ultimo, marsigliese, figlio di un italiano e di una francese di origine spagnola, è scomparso nel 2000 dopo aver pubblicato diversi romanzi, racconti e raccolte di poesie. Tra le sue opere dobbiamo citare senz'altro, in questo contesto, la trilogia marsigliese: *Casino Totale*, *Chourmo* e *Solea*, il cui protagonista è Fabio Montale, uno *shirro* figlio di immigrati. Quella di Izzo è una scrittura politica, come quella di Manchette. Ma a differenza di quest'ultimo, che usa il *noir* esclusivamente come strumento di lettura del reale, Izzo – scrive Carlotto nella prefazione al libro *Aglia, menta e basilico* (edizioni e/o), “incide nel profondo delle contraddizioni, lasciando spazio alla riflessione sociologica, al ritorno alla memoria della sua generazione, soprattutto dando un senso al presente. Attraverso il viaggio interiore di Montale, [Izzo] dichiara la sua incrollabile fiducia nelle possibilità di trasformazione, individuale e collettiva. Il punto di vista politicamente irrinunciabile, per Izzo, è la cultura solidale”.

E' con l'ultimo romanzo della trilogia, *Solea*, che Izzo concretizza le sue intuizioni su questa nuova idea di *noir*, poiché è qui che egli capisce come una letteratura della realtà non possa sottrarsi al confronto con quella rivoluzione che la globalizzazione dell'economia ha innescato a tutti i livelli, comprese le dinamiche economiche del mondo del crimine. Una realtà – quella chiamata anche *Mafia Spa* – che nell'ultimo anno, solo in Italia, si stima abbia fatturato 130 miliardi di euro. Una cifra impressionante, che richiede una forte compenetrazione tra la struttura criminale e ampi settori dell'imprenditoria, della finanza, della politica e delle istituzioni pubbliche. Capitali che richiedono di essere riciclati, e reinvestiti. Cambia il paradigma, come abbiamo già avuto modo di accennare; scompaiono i mitra e i killer, compaiono i computer e i cosiddetti “colletti bianchi”. Non si tratta più di raccontare una vicenda criminale in un tempo e un luogo specifici, ma di innestare all'interno della trama degli elementi di analisi della criminalità organizzata, producendo una commistione tra elementi di *fiction* e di *non-fiction*. Izzo, d'altronde, prima di tutto era stato un giornalista. Ma, come tutte

le trasformazioni del genere, anche questa è temporanea; così come Hammett ha descritto un'America che non esiste più, anche la Marsiglia di Izzo è scomparsa sotto i colpi della globalizzazione del crimine. Difatti, la parabola di Fabio Montale è quella di un poliziotto – poi ex – che inizialmente si scontra con una criminalità locale, per poi dover fare i conti, in Solea, con una criminalità nuova, differente, organizzata e globalizzata, paradigma di un mondo del crimine che è mutato, modificando anche la realtà in cui agisce.

Il *noir* si comporta perciò come una sorta di fenice, che continuamente muore e risorge dalle proprie ceneri, e che pian piano muta anche la propria forma per adattarsi di volta in volta alla storia, ai luoghi, e all'intera realtà sociale che vuole raccontare. Nel suo articolo “Legalità d'evasione”, pubblicato il 13 giugno 2008 sul quotidiano “Il Manifesto”, Massimo Carlotto si spinge ancora più in là, dando vita a un dibattito tuttora in corso sull'evoluzione del “giallo” italiano. Giallo, per includere tutte quelle narrative che si rifanno al genere senza volerne escludere aprioristicamente nessuna. “Per molto tempo”, scrive l'autore, “si è detto e scritto che il *noir* e il poliziesco italiano erano la letteratura della realtà. (...) In realtà è stato vero solo in parte perché (...) non è mai stato affrontato il problema principale e cioè la natura stessa del crimine e il suo ruolo”. Esiste, sempre secondo Carlotto, una frattura interna al genere, una profonda contraddizione: se da un lato è sempre più acclarato come il sistema-paese si regge sul rapporto tra la criminalità organizzata e il mondo politico ed economico, dall'altro buona parte degli scrittori ha scelto di “evitare di misurarsi su questo terreno (...) e rifugge pervicacemente ogni tipo di analisi”. Il giallo torna dunque alle origini, smette di essere letteratura sociale, narrazione delle complessità per ripresentarsi come letteratura consolatoria in cui affermare la legalità dello Stato. Una scelta legittima, beninteso. Allo stesso tempo è legittimo non sposare questa scelta, concependo luoghi narrativi differenti. Il dibattito in proposito è tutt'altro che concluso, ma a tal proposito, come collettivo Sabot, riconoscendoci nel lavoro di Izzo e di Carlotto, crediamo fortemente nell'elaborazione all'interno del *noir* mediterraneo.

Il *noir* mediterraneo non è solo strumento di lettura del reale, né tanto meno si limita ad essere strumento di critica sociale, ma cerca di entrare nel vivo delle contraddizioni, in un'area che è sì geografica ma è anche sociale e politica; poiché se è vero che il Mediterraneo è un mare chiuso, è a maggior ragione vero che come ogni mare ha due sponde, però solo geograficamente vicine. Politicamente, economicamente, socialmente, sono invece molto, troppo distanti. Chiediamolo a un qualunque migrante che ha affrontato uno dei tanti viaggi della speranza per scoprire quanto forte sia questa verità. E quanto diversi e spesso inconciliabili siano i racconti di quella che dovrebbe essere la nostra storia comune; quello che noi chiamiamo “periodo coloniale”, da chi viene da quell'altra sponda del mare verrà probabilmente chiamato “dominazione”, e talvolta “strage” o “massacro”. Non è semplicemente una questione semantica, in questo mare che ha visto il conflitto dell'uomo contro l'uomo fin dalla notte dei tempi acuirsi fino ai giorni nostri.

Nel suo romanzo “Cristiani di Allah”, Carlotto (2008) mette a nudo la questione dello scontro di civiltà e la sua menzogna di fondo, raccontando una storia di corsari rinnegati a causa della propria omosessualità, in una Algeri del 1541 tollerante contro un'Europa che puniva la sodomia con la pena di morte. È una provocazione forte; la cultura della tolleranza, del rispetto, dell'apertura al mondo ha preso nei secoli delle vie sconosciute. Un libro che va dritto al cuore del problema della *storia non condivisa*.

Ecco, il *noir* mediterraneo è per noi, prima di tutto, un luogo di sperimentazione. Quando abbiamo deciso di chiamarci “Sabot”, l’abbiamo fatto pensando ai primi scioperi dell’ottocento, quando gli operai infilavano i propri zoccoli di legno negli ingranaggi delle macchine per fermare la produzione e manifestare così il proprio disagio verso condizioni di lavoro disumane. Anche noi volevamo tentare di lanciare i nostri “sabot”, dei romanzi che fossero in grado di portare alla luce storie negate, dimenticate, rimosse, sottaciute, provando a interrogarci sulle cause e non solo raccontandone gli effetti. “Sabotare la macchina della menzogna”, dicemmo allora. Il contesto era quello del gruppo di scrittori che diede vita al romanzo “Perdas de fogu”, pubblicato nel novembre del 2008 dalla e/o e scritto da Massimo Carlotto e dal collettivo Mama Sabot. In questi giorni il poligono del Salto di Quirra in Sardegna è balzato nuovamente agli onori della cronaca a causa di uno studio della Asl di Lanusei e Cagliari; in un raggio di 2,7 km dal poligono, il 65% dei pastori risulta malato di leucemia, e il 10-15% degli agnelli presentano gravi malformazioni. Il nostro romanzo iniziava raccontando la visita di una veterinaria in un ovile dove trovava un capretto con le orecchie al posto degli occhi. Era il nostro “zoccolo”, messo di traverso negli ingranaggi di quella macchina che per troppo tempo diceva che a Quirra non era mai accaduto nulla.

Il presente e il futuro sembrerebbero governati dalla filosofia “glocal”: pensare globalmente, agire localmente. Crediamo che le criminalità organizzate siano già da tempo preparate per gestire gli affari secondo questa concezione, che richiede rapidità e capillarità. Tutte qualità che le più grandi mafie già hanno acquisito. Mutazioni che crediamo fortemente vadano raccontate. E che questo modo di raccontare possa essere un utile strumento per descrivere le dinamiche sociali contemporanee.

Come collettivo siamo convinti che anche un romanzo possa diventare un battito d’ali di farfalla. E se forse non riuscirà a produrre uragani, potrà senz’altro modificare la percezione del lettore, portando alla sua attenzione un punto di vista differente, che miri a *scombussolare* la sua percezione del quotidiano e del reale, mutandone forse infine il modo di agire e interagire. Ecco, se questo accade, il romanzo può assumere su di sé un ruolo e una funzione sociale fondamentali, ben diversi dalla sua vocazione naturale a reificare le ansie del lettore. È questa la strada che abbiamo deciso di seguire, consci del fatto che non sarà facile, che è una scelta di minoranza, e che il terreno che ci attende è ancora tutto da scoprire.

### Bibliografia

- Auriemma C. & Troffa R. (2010). Sette giorni di maestrale. In C. Auriemma, M. Ledda, P. Pulixi, R. Troffa. *Donne a Perdere*, Roma: Edizioni e/o, 159-292.
- Carlotto, M. (2006). Il *noir* mediterraneo. Elogio di Jean-Claude Izzo, 7-14. In J-C Izzo, *Aglio, menta e basilico. Marsiglia, il noir e il Mediterraneo*, Roma: Edizioni e/o.
- Carlotto, M. (2008). *Cristiani di Allah*, Roma: Edizioni e/o.
- Carlotto, M. e Mama Sabot (2009). *Perdas de Fogu*, Roma: Edizioni e/o.
- Ledda M. (2010). Soluzioni Finanziarie. In C. Auriemma, M. Ledda, P. Pulixi, R. Troffa. *Donne a Perdere*, Roma: Edizioni e/o, 15-158.
- Ferri S. (2000). *Azzurro e nero: per una bibliografia del noir mediterraneo* (<http://www.massimocarlotto.it/noir-mediterraneo.html>)
- Gadda C-E. (1957). *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*. Milano: Garzanti
- Izzo J-C. (1998). *Casino Totale*, Roma: Edizioni e/o.
- Izzo J-C. (1999). *Chourmo*, il cuore di Marsiglia, Roma: Edizioni e/o.

Izzo J-C. (2000). *Solea*, Roma: Edizioni e/o.

Izzo J-C. (2006). *Aglio, menta e basilico. Marsiglia, il noir e il Mediterraneo*, Roma: Edizioni e/o.

Lorenz E-N (1972). *Predictability: Does the Flap of a Butterfly's Wings in Brazil Set Off a Tornado in Texas?* Talk presented Dec. 29, AAAS Section on Environmental Sciences, New Approaches to Global Weather: GARP. Sheraton Park Plaza Hotel, Boston, Mass.